

**Ambiente.** Sui conti di Ama Roma il peso di 700 milioni di debiti **Pag. 19**

# Ambiente. La municipalizzata e l'avventura all'estero Sull'Ama di Roma il peso di 700 milioni di debiti

## Esposizione e risultati dell'Ama

Dati in migliaia di euro

	31/12/2007	31/12/2006	31/12/2005
Patrimonio netto	25.790	65.532	71.407
<b>Debiti</b>	<b>1.168.339</b>	<b>1.018.533</b>	<b>816.178</b>
di cui: banche a medio/lungo termine	75.726	106.673	131.567
banche a breve termine	619.557	614.585	400.954
Ricavi	584.933	567.068	515.568
Ris. op. caratteristico	-52.789	-24.620	-26.953
Utile (perdita) di esercizio	-39.266	-6.977	-88
Numero dipendenti	7.183	7.161	6.509

### 620 milioni

**Il debito a breve con le banche**  
La cifra record, a fine 2007, dei prestiti che scadevano entro il 2008. È intervenuto il Comune di Roma con anticipi di cassa e sono stati riscadenzati i debiti. Senza quest'intervento sarebbe stato dissesto per Ama

### 1,7 miliardi

**I ricavi del gruppo Cerroni**  
L'incasso di oltre 22 anni per la gestione della discarica privata di Malagrotta

### LE INIZIATIVE

Il Comune capitolino è intervenuto immettendo oltre 150 milioni nelle casse della società ma l'esposizione resterà alta

#### Fabio Pavesi

Qualcuno, prima o poi, una spiegazione ai cittadini di Roma dovrà pur darla. Cosa ci fa da anni l'Ama, l'azienda pubblica dei rifiuti della Capitale, in quel di Dakar in Senegal? O in Honduras e perché no ad Algeri? Semplice: la Ama International Spa, raccoglie immondizia grazie al «know how tecnico-gestionale sviluppato dal Gruppo Ama in quest'area di business», dicono alla società.

Peccato che quel know how abbia prodotto solo perdite: nel 2007 il buco è stato di quasi 5 milioni di euro e altri 2,5 milioni sono andati a ricostituire il capitale sociale andato in fumo. Honduras e Algeria sono in via di dismissione e l'Ama International Senegal Sa è in liquidazione.

L'operazione internazionale del rifiuto non ha dato buona

prova di sé. C'è da stupirsi? Forse no, dato che nel corso del 2008 l'Ama ha rischiato di portare i libri in Tribunale. Non l'ha fatto solo perché è intervenuto il Campidoglio, che possiede il 100% della municipalizzata. Il Comune di Roma ha versato nella casse dell'azienda, a più riprese dal gennaio dell'anno scorso, oltre 150 milioni di euro. E che la situazione sia grave lo testimonia l'assessore al Bilancio Ezio Castiglione: «Sono soldi più che necessari, se non li versavamo non si pagavano gli stipendi». Nessuno farà fallire ovviamente l'Ama con il suo carico di 7 mila dipendenti, ma c'è da chiedersi perché l'azienda dei rifiuti della Capitale corra sul filo del rasoio. E non da ieri.

Inumeri destano impressione e l'intento velleitario di esportare nel mondo il "buon modello romano" fa quasi sorridere. A fine 2007 in cassa per fronteggiare il fabbisogno c'erano solo 14 milioni di euro di liquidità, mentre il capitale della società si è assottigliato da 65 milioni a poco meno di

26. Un'erosione provocata dalla maxi-perdita per 39 milioni.

### Sul filo del dissesto

Letti da soli questi numeri non spiegano molto. Ma basta confrontarli con i debiti per verificare una situazione da dissesto. Solo verso le banche gli impegni erano, a fine del 2007, di 695 milioni di euro, di cui 620 da restituire entro la fine del 2008. Come si fa a rimborsare questa montagna di quattrini possedendo solo 40 milioni tra patrimonio e liquidità? Domanda retorica. Ora il Comune dovrà fare la sua parte con continue iniezioni di denaro per far sopravvivere l'Ama con sommo dispiacere dei cittadini che pagheranno più tasse per onorare il nuovo sforzo economico.

E il debito è vizio antico ed esponenziale. I prestiti con gli istituti di credito ammontavano a 440 milioni nel 2003, oggi sfiorano i 700 milioni. Non che con i rifiuti un'impresa pubblica ci debba guadagnare: vorrebbe dire o far pagare di più lo smaltimento ai cittadini o pagare molto poco chi

te li smaltisce.

E qui entra in scena quella simbiosi totale che abbraccia i vertici passati (e presenti) di Ama con Manlio Cerroni, il re dei rifiuti romani e titolare della discarica di Malagrotta. Un monumento (di scarti) alla miopia politica nella gestione dei rifiuti in questo Paese. Malagrotta è da 22 anni l'unica valvola di sfogo dell'immondizia della città. Un totem alto come una collina e largo come 160 campi di calcio a sei chilometri in linea d'aria dal Vaticano.

Qui si sono accumulati anno su anno, proroga su proroga, ben 32 milioni di tonnellate di spazzatura interrata e sepolta. Quei 32 milioni sono l'equivalente della produzione italiana

di rifiuti in un anno. Peccato che solo a Roma finiscano tutti in un'unica immensa discarica



che tra l'altro non è di proprietà del Comune. Non sono bastati così tanti anni a capire che quella scelta univoca è foriera di sventure per il futuro. Quel monumento all'insipienza resterà lì in eterno. Chi ci ha guadagnato? Non Roma, ma l'83enne avvocato Cerroni sì. In quegli oltre 20 anni ha incassato oltre 1,7 miliardi di euro. La sua società non ha debiti con le banche e ha capitale accumulato, utile su utile, per 170 milioni. Ora partiranno gli inceneritori (sempre di Cerroni) che produrranno elettricità da vendere sul mercato. Un altro affare per il "re" dei rifiuti romani.

*fabio.pavesi@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA